

L'INDUSTRIA DELLA SALUTE

**a cura di
Marco R. Di Tommaso
Daniele Paci
Lauretta Rubini**

FrancoAngeli

ECONOMIA - *Ricerche*

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a "FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano".

L'INDUSTRIA DELLA SALUTE

a cura di
Marco R. Di Tommaso
Daniele Paci
Lauretta Rubini

FrancoAngeli

Copyright © 2009 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni qui sotto previste. All'Utente è concessa una licenza d'uso dell'opera secondo quanto così specificato:

1. L'Utente è autorizzato a memorizzare l'opera sul proprio pc o altro supporto sempre di propria pertinenza attraverso l'operazione di download. Non è consentito conservare alcuna copia dell'opera (o parti di essa) su network dove potrebbe essere utilizzata da più computer contemporaneamente;
2. L'Utente è autorizzato a fare uso esclusivamente a scopo personale (di studio e di ricerca) e non commerciale di detta copia digitale dell'opera. Non è autorizzato ad effettuare stampe dell'opera (o di parti di essa).
Sono esclusi utilizzi direttamente o indirettamente commerciali dell'opera (o di parti di essa);
3. L'Utente non è autorizzato a trasmettere a terzi (con qualsiasi mezzo incluso fax ed e-mail) la riproduzione digitale o cartacea dell'opera (o parte di essa);
4. è vietata la modificazione, la traduzione, l'adattamento totale o parziale dell'opera e/o il loro utilizzo per l'inclusione in miscellanee, raccolte, o comunque opere derivate.

INDICE

Presentazione di <i>P. Bianchi</i>	pag.	7
Introduzione di <i>M. R. Di Tommaso, D. Paci e L. Rubini</i>	»	10
1. Percorsi di sviluppo per l'industria italiana. Può "the Health Industry" contribuire al cambiamento? di <i>M. R. Di Tommaso e S. O. Schweitzer</i>	»	15
2. L'industria della salute. Riflessioni per la politica industriale in Italia di <i>M. R. Di Tommaso e D. Paci</i>	»	32
3. Le politiche per il settore "scienze della vita e biotecnologie" al cuore della nuova politica industriale di <i>S. Labory</i>	»	61
4. Sul rapporto fra salute e crescita economica di <i>D. Paci</i>	»	77
5. Sviluppo e salute. L'importanza dell'"apprendimento relazionale" nei settori delle scienze della vita di <i>L. Rubini</i>	»	97

6. Strategie e performance nel mercato farmaceutico italiano. Un'analisi empirica di <i>F. S. Mennini, L. Gitto, M. Ratti e F. Spandonaro</i>	»	115
7. Healthcare biotech industry: linee identificative di un nuovo settore e degli indicatori per le analisi di politica industriale. Una prima indagine sulla realtà italiana di <i>R. D'Amore e M. P. Vittoria</i>	»	141
8. Relazioni tra imprese e università nel biotech-salute dell'Emilia Romagna. Una valutazione sulla base della co-authorship delle pubblicazioni scientifiche di <i>R. Iorio, S. Labory e D. Paci</i>	»	163
9. La ricerca genetica in Emilia Romagna e il caso del PVGEN di <i>L. Rubini</i>	»	190
10. Globalizzazione ed esportazione di servizi sanitari: il crescente fenomeno del turismo medico-sanitario di <i>D. Paci e S. O. Schweitzer</i>	»	207
11. La "scienza globalizzata": Il ruolo delle relazioni internazionali nella ricerca di <i>L. Rubini</i>	»	230
Bibliografia	»	249

PRESENTAZIONE

P. Bianchi

Questo volume, a cura di Marco Di Tommaso, Laretta Rubini e Daniele Paci, porta a conclusione un ambizioso programma di ricerca, incentrato sull'analisi della "industria della salute", in tutte le sue articolazioni, e sulle implicazioni di politica industriale che derivano dalla identificazione della rilevanza di tale comparto nell'ambito di una economia.

Il programma di ricerca, diretto da Marco Di Tommaso, ha impegnato per anni un numero molto elevato di ricercatori, nell'intento, qui ben riuscito, di definire i contorni, la struttura, i comportamenti ed i risultati di un agglomerato di attività che si riconoscono connesse alle tematiche della salute, a partire dal nesso sempre più determinante della relazione fra ricerca accademica e produzione industriale, fino all'applicazione clinica ed al modello stesso di organizzazione della gestione della salute di popolazioni sempre più eterogenee.

Il punto di partenza è stata l'evidenza che la tendenza, ritenuta positiva per se stessa, a tagliare le spese sanitarie dovesse essere rivista considerando l'impatto complessivo del settore "salute" sull'economia. In un pionieristico lavoro del 2000, Di Tommaso e Schweitzer presentano quell'*Health Industry Model*, che ormai viene considerato come punto di riferimento di questa nuova area della economia e politica industriale. L'*Health Industry Model* (HIM) ci obbliga infatti a rivedere l'intera economia al di là delle consolidate ed ormai sfibrate categorie settoriali ereditate dal passato.

Nel HIM si ritrovano oggi attività di ricerca, sia accademica, che industriale, di produzione manifatturiera, ma con un altissimo valore di *intangibile assets*, di servizi a diverso valore aggiunto. Nel settore integrato HIM abbiamo soprattutto il pieno dispiegarsi di quella relazione tra scienza-tecnologia – innovazione – nuova impresa, che risulta oggi essere l'unica via per uscire dalla prima grande crisi della globalizzazione.

I molti autori qui impegnati ci propongono quindi analisi di economia applicata che aprono numerosi fronti del tutto innovativi per la ricerca di

economia industriale del nostro paese. Dalla prima indagine sulla *Healthcare biotech industry* italiana, fino alla definizione del caso della ricerca genetica in Emilia Romagna, fino ad una analisi molto dettagliata della nuova industria farmaceutica italiana, che dopo le crisi degli anni Ottanta sta ora rilanciandosi a livello mondiale, grazie ad una intensa relazione con la ricerca di base. Questo quadro è tuttavia incorniciato da una vigorosa riflessione sull'evoluzione del sistema industriale nazionale ed europeo e peraltro da una altrettanto approfondita considerazione sulla ricerca come *driver* della globalizzazione della nuova industria che si misura oggi sull'intera economia mondiale.

Il quesito di fondo è se questa nuova industria della salute possa essere l'elemento trainante di una nuova stagione di crescita dell'economia italiana, dopo dieci anni di continua stanca ricerca della sopravvivenza. La domanda potrebbe essere invertita, interrogandoci se un paese come il nostro possa consegnare il proprio futuro ad una industria manifatturiera i cui livelli di specializzazione si vanno sempre più concentrando nell'area del *Made in Italy*, o possa affidarsi solo ad una politica di spesa pubblica in infrastrutture, o in edilizia sussidiata.

La lettura che qui si propone è invece quella di un'economia che per crescere deve sapersi proiettare nel futuro rispondendo alle esigenze vere e pressanti della popolazione, con una forte capacità di innovazione, che possa a sua volta radicarsi nella ricerca più avanzata svolta a livello mondiale. Questa visione si può realizzare attraverso una serie di azioni che sostengano innanzitutto il processo di inserimento della nostra ricerca, ed in particolare di quella universitaria nella comunità scientifica internazionale, che favorisca i processi di *spin off* e di *technology transfer* con programmi che aumentino la integrazione fra ricerca e produzione, con azioni anche regionali che favoriscano la nuova imprenditoria nei vasti campi applicativi, dalla genetica all'informatica, che promuovano la rapida applicazione clinica dei risultati ottenuti. Tutto ciò richiede che sviluppino metodi organizzativi e gestionali per governare un settore integrato, che nel suo insieme oggi conta molto più di settori industriali tradizionali, a partire dalla industria dell'automobile, che difficilmente potranno uscire indenni dalla crisi mondiale.

Mentre si calcolano i danni di un decennio in cui si è ritenuto che la ricchezza delle nazioni potesse derivare dalla finanza creativa e che l'obbligo dei governi fosse quello di astenersi da ogni intento regolatorio nei confronti di quegli stessi banchieri, finanziari ed industriali che stavano minando – dietro la cortina ideologica del mercato come unica istituzione operante a livello globale – la stessa economia del pianeta, diviene oggi necessario ri-

tornare a considerare che grandi tematiche come la salute, l'ambiente, la vita urbana, la cultura possono divenire le nuove grandi industrie del futuro, attivando processi virtuosi fra ricerca e produzione, con la finalità di rispondere alle effettive esigenze della umanità.

Questo volume si colloca in questa prospettiva, lasciando al lettore il gusto della scoperta di un nuovo mondo.

INTRODUZIONE

M. R. Di Tommaso, D. Paci e L. Rubini

Gli investimenti in salute hanno un rapporto diretto con i fattori che contribuiscono in maniera sinergica alla competitività del sistema produttivo. Si pensi, tra gli altri, all’impatto degli episodi di cattiva salute su produttività del capitale umano, partecipazione al lavoro, coesione sociale, capacità di attrarre investimenti esteri, costi privati e sociali e così via. La salute, inoltre, è un fattore per se stesso determinante nelle dinamiche competitive e di sviluppo economico. Si deve, infatti, riconoscere che proprio attraverso investimenti in salute si può innescare un processo di sviluppo nel senso più ampio e forse più profondo del termine: uno sviluppo condiviso e partecipato, sostenibile e multidimensionale. La salute infatti ha un ruolo strumentale (avendo un forte ed articolato legame di reciproca causalità con la crescita della ricchezza) ma anche un ruolo costitutivo nel processo di sviluppo economico. Quindi non solo “mezzo” ma anche componente intrinseca ed ineliminabile della definizione stessa di sviluppo.

Le politiche sanitarie messe in atto a livello locale, nazionale ed internazionale spesso tendono a sottovalutare questo aspetto, così come in molti casi mancano di considerare l’indotto “industriale” del settore salute inteso nella sua interezza e complessità.

La tendenza, difatti, è quella di vedere il contenimento della spesa sanitaria come la finalità prioritaria a cui subordinare almeno in parte le altre dimensioni delle politiche. Ciò si può sintetizzare in un approccio di *policy* tradizionale che Di Tommaso e Schweitzer (2000; 2005) hanno definito come *Health Model*, dove l’imperativo principale diviene, di fatto, il contenimento dei costi¹. A questo si può invece affiancare un modello che consi-

I punti di vista espressi nel volume sono degli autori e non rappresentano necessariamente una posizione della Commissione Europea.

¹ In maniera più esplicita, il modello tradizionale di politica per il settore sanitario prevede la fornitura di un adeguato livello di salute al minor costo possibile (Di Tommaso e Schweitzer, 2005).

deri la salute un vero e proprio settore industriale centrale per lo sviluppo di paesi industrializzati e non.

In questa direzione si è cercato di sviluppare e di compiere primi tentativi di applicazione a livello nazionale e regionale del modello interpretativo del sistema-salute proposto da Schweitzer e Di Tommaso (2005) che è stato denominato *Health Industry Model*. Questa concezione della salute come “industria” caratterizza una visione di ampio respiro in grado di considerare all’interno di un unico macro-settore l’insieme di tutte le attività connesse alla salute (erogatori di servizi, finanziatori, produttori e pazienti). Questo insieme si presenta oggi come una delle maggiori e più importanti “industrie” delle economie avanzate sia in termini di “peso” sull’attività (testimoniato dalla quota di Pil destinata alle spese sanitarie pubbliche e private), sia in termini di importanza strategica nei percorsi di sviluppo dei paesi moderni. L’Health Industry, infatti, include segmenti di industria estremamente dinamici, in fortissima espansione ed evoluzione, caratterizzati da un elevato contenuto tecnologico e di conoscenza, alto valore aggiunto e significativo tasso di innovazione (quali ad esempio l’industria farmaceutica, biomedicale, le biotecnologie e la genomica).

Le recenti tendenze a potenziare la ricerca e sviluppo nel settore, le tecnologie sempre più avanzate, l’impiego di personale altamente qualificato, nonché l’apertura dei confini nazionali al flusso di beni e servizi sanitari, spingono sempre più verso questo tipo di approccio integrato di analisi e di politica. Al tempo stesso, l’incremento esponenziale della domanda (trainato dai fenomeni quali l’invecchiamento della popolazione, il progressivo sviluppo economico di paesi un tempo arretrati, la diffusione e disponibilità di cure sempre più efficaci) rende l’approccio tradizionale (basato essenzialmente sul contenimento dei costi sanitari) sempre più inadeguato.

Inoltre i settori dell’industria della salute evidenziano caratteri di multidisciplinarietà delle conoscenze e di complementarietà che si concretizzano in significativi spillover effettivi o potenziali: ricadute su altri segmenti di attività e ricerca, sia all’interno dello stesso settore della salute, sia al di fuori. Le conoscenze in ambito biotech, ad esempio, hanno un ampissimo spettro di applicazioni (dall’agroalimentare agli enzimi industriali) che solo una visione sistemica allargata può tenere in adeguata considerazione.

Vedere la salute come un’industria, con dinamiche proprie che comprendano sì quelle della domanda espressa dai cittadini, ma anche quelle dell’offerta e delle istituzioni che intervengono nel mercato, può invece dare spazio allo studio di politiche che tendano al perseguimento di due obiettivi tra loro strettamente legati: migliorare la salute dei cittadini e incrementare l’innovazione e la competitività del tessuto produttivo locale in settori strategici.

Contenuti del volume

Il presente volume nasce dall'esigenza di contribuire al dibattito sull'industria della salute nella linea appena tracciata.

Per arricchire e stimolare la riflessione sono stati selezionati e raccolti contributi relativi ad una molteplicità di diversi aspetti che mirano a delineare ed arricchire il complesso quadro che è rappresentato dallo studio sistematico dell'industria della salute.

Il primo capitolo studia il ruolo dell'industria della salute come possibile chiave per permettere all'Italia di uscire da una specializzazione settoriale che la vede, da un lato, concentrata su settori tradizionali (come molti dei cosiddetti paesi emergenti) e ancora troppo lontana da produzioni ad alta intensità di conoscenza. Concentrarsi su un settore terziario ad alta tecnologia, come la salute, permette di radicare più agevolmente la produzione al territorio, facilitando allo stesso tempo la produzione di ricadute su una molteplicità di settori diversi.

Il secondo capitolo volge poi ad analizzare l'industria della salute in Italia, inquadrando innanzitutto il contesto sanitario nazionale. Il capitolo suggerisce una lettura comparata dei principali indicatori di performance e di spesa per contribuire ad un ripensamento nella discussione sul contenimento dei costi come unico obiettivo della politica sanitaria. In questo quadro si analizzano i primi tentativi di quantificazione dell'industria della salute italiana, per poi passare ad un'ottica comparata in un contesto internazionale.

Alla luce del ruolo prioritario giocato dai nuovi settori sulla competitività a livello locale, nazionale ed internazionale, il capitolo 3 passa poi a tracciare le linee fondamentali del quadro europeo delle politiche volte alla promozione delle biotecnologie e del settore "scienza della vita" in generale.

I successivi due capitoli sono invece volti a studiare il complesso rapporto tra salute e crescita economica da un lato (capitolo 4) e tra salute e sviluppo dall'altro (capitolo 5). Nel primo viene approfondita l'importanza della salute nei processi di crescita economica, mettendo in risalto le potenzialità e le criticità della complessa e biunivoca relazione tra reddito e salute a livello individuale ed aggregato. Il capitolo successivo evidenzia poi la necessità di attivare nuovi meccanismi di apprendimento al fine di agevolare una effettiva partecipazione diretta dei cittadini nei processi di decision-making legati ai settori delle scienze della vita. Tale partecipazione diretta, fortemente voluta dalla popolazione e di recente formalmente favorita da molti governi, è indispensabile per attivare un processo di democratizzazione delle scelte in un settore considerato prioritario da individui e collettività.

Nei capitoli successivi si passa ad analizzare in profondità alcuni aspetti

specifici dei settori che compongono l'industria della salute. Nel capitolo 6 viene illustrata un'analisi empirica del trend di fusioni e acquisizioni nell'industria farmaceutica del nostro Paese. In particolare vengono testate empiricamente diverse ipotesi che spieghino i risultati economici in termini di fatturato delle imprese farmaceutiche italiane, tra cui se essi dipendano da un incremento nel numero di nuovi prodotti commercializzati o di classi terapeutiche in cui ciascuna azienda si specializza, o dal fatto che l'azienda sia parte di un gruppo industriale farmaceutico o abbia consolidato la sua posizione nel mercato tramite una politica di fusioni e acquisizioni. Conseguenti indicazioni di politica vengono identificate al termine dell'analisi.

Il capitolo 7 concentra invece la propria attenzione sul settore delle biotecnologie in Italia, e in particolare sul problema della definizione dei criteri per l'identificazione del settore. Molto spesso, settori complessi, emergenti e ad alta intensità di conoscenza come le biotecnologie, per la loro stessa natura multidisciplinare sono difficilmente inquadrabili in specifiche categorie, e questo fa sì che vengano sistematicamente escluse non solo dallo studio dell'industria della salute, ma anche dalle statistiche ufficiali, nonostante la loro strategica importanza. Le autrici cercano quindi di tracciare un quadro complessivo della realtà italiana delle biotecnologie, concentrando la propria attenzione in particolare sul tentativo di sistematizzare le informazioni relative al settore biotech in Italia, giungendo ad un database di settore il più possibile coerente ed omnicomprensivo.

Nel capitolo 8 si continua lo studio delle biotecnologie analizzandone uno degli aspetti fondamentali che determinano il funzionamento del settore, ossia la connessione fra mondo industriale e mondo scientifico/ricerca di base. Utilizzando dati relativi alle pubblicazioni di imprese biotech in Emilia Romagna, gli autori studiano il complesso rapporto che sta dietro la pubblicazione congiunta di articoli fra soggetti diversi (imprese, università e ospedali) e quali sono i fattori che sembrano avere maggiore importanza all'interno di tale rapporto.

Il ruolo centrale dell'industria della salute per il benessere individuale, sociale e collettivo, il suo fondamentale ruolo di propulsore di settori ad alta intensità di conoscenza, il suo impatto sulla crescita e lo sviluppo ne fanno uno dei principali obiettivi di politica di istituzioni locali, nazionali ed internazionali. Il capitolo 9 descrive un caso di promozione regionale del settore *life-science* posto in essere dalla Regione Emilia Romagna. In particolare, l'iniziativa presentata è la costituzione di un parco virtuale sulla genetica e le biotecnologie per la salute (PVGEN), tramite la costituzione di un portale in grado di collegare le risorse presenti sul territorio regionale nel settore di riferimento (laboratori, imprese, università e istituzioni).

La parte finale del libro è volta a inserire l'industria della salute nel contesto internazionale. Il capitolo 10 affronta il tema del turismo sanitario. Lo scopo è quello di cominciare a delinearne le linee principali, considerando che l'evoluzione del mercato globale evidenzia due diversi flussi. Il primo è quello di pazienti verso paesi ricchi e tecnologicamente all'avanguardia per accedere a cure specialistiche non disponibili o di scarsa qualità nel proprio paese di origine.

Il secondo è uno spostamento dei pazienti dai paesi più ricchi a quelli in via di sviluppo per ricevere cure a prezzi inferiori. In particolare questo secondo flusso, in rapida crescita, pone una serie di implicazioni rilevanti che vengono discusse nel dettaglio. L'analisi evidenzia come sia necessario, anche nell'industria della salute, un ripensamento delle prospettive, delle istituzioni e degli strumenti di policy-making, come dei meccanismi di governance, in modo da tenere in adeguata considerazione i mutamenti in atto.

Infine, il capitolo 11 studia il ruolo delle relazioni internazionali nella ricerca, soprattutto riferendosi alla genetica e ai settori *science-based* più in generale. Considerare la salute come un'industria non significa solo includere nell'analisi le dinamiche finanziarie e manifatturiere legate al settore, ma anche andare a monte per investigare più nel dettaglio i meccanismi che regolano la qualità della ricerca di base. In particolare, viene evidenziato come, nel caso di settori ad alta intensità di ricerca come la salute, si verifichi una crescente tendenza ad instaurare relazioni di carattere extra-nazionale, in apparente contrasto con la costituzione di cluster locali che caratterizza invece lo sviluppo di specifici settori industriali.

1. PERCORSI DI SVILUPPO PER L'INDUSTRIA ITALIANA. PUÒ "THE HEALTH INDUSTRY" CONTRIBUIRE AL CAMBIAMENTO?¹

M. R. Di Tommaso e S. O. Schweitzer

1.1. Introduzione

Da sempre i paesi industrializzati hanno fatto ricorso all'intervento del governo per rafforzare e offrire una guida strategica alle proprie economie. Uno dei più convinti sostenitori dell'intervento statale negli affari economici era il Ministro delle Finanze francese Jean Baptiste Colbert (1619-1683). Come è noto, Colbert aveva un approccio volto ad incoraggiare uno sviluppo industriale che oggi potremmo chiamare *export-oriented*; utilizzando incentivi finanziari e investimenti in infrastrutture, riuscì ad incoraggiare lo sviluppo di un'industria nazionale competitiva e a promuovere le esportazioni con l'idea che attraverso il raggiungimento di questi obiettivi si favorissero gli interessi della Francia nel più ampio scenario internazionale. Meno citate, ma altrettanto influenti, sono state le idee del *Secretary of Treasury* Alexander Hamilton (1757-1804) negli Stati Uniti d'America. Idee che, come documenta il suo "Report on the Subject of Manufactures" del 1791, suggerivano un ampio ventaglio di interventi di politica industriale volti a promuovere uno strategico cambiamento strutturale: tariffe protettive, restrizioni alle esportazioni, sussidi diretti ai settori definiti *target*, esenzioni fiscali per alcuni input manifatturieri e un forte supporto allo sviluppo delle infrastrutture.

Naturalmente il mondo d'oggi è molto diverso da quello di Colbert o Hamilton, ma la crisi del 2008 dimostra che i governi hanno ancora molto da imparare riguardo a come definire le proprie strategie di politica industriale per meglio adattarsi alle condizioni di continuo e rapido mutamento che caratterizzano i mercati contemporanei.

¹ Si tratta di uno scritto di sintesi che si riferisce ad un lungo percorso di ricerca congiunta iniziato dai due autori nel 2000 e che è tuttora in corso; i paragrafi 1.2 e 1.4 sono da attribuirsi a Di Tommaso, l'1.1.1 e l'1.3 a Schweitzer, il resto ad entrambi.

Cosa possono fare i governi oggi per fornire risposte strutturali alla crisi attuale? Più in generale, quali azioni possono intraprendere i paesi per favorire il proprio sviluppo industriale e competere sui mercati internazionali? Cosa devono e possono fare i *first comers* a fronte della crescente capacità di molti paesi emergenti di competere? Esistono motivi e strumenti per proteggere quelle che nel secolo scorso erano “le potenze manifatturiere” e che oggi invece appaiono realtà avviate ad un progressivo declino industriale?

Questo capitolo si concentra sul caso italiano e suggerisce che, riferendosi a quella che oggi è la struttura produttiva nazionale, il governo potrebbe giocare un ruolo importante nella promozione dei servizi e delle industrie manifatturiere ad alta intensità di conoscenza. Più nello specifico, l’ipotesi su cui si intende argomentare è legata alla necessità di dare risposte alla crisi globale che anche l’Italia sta attraversando. Una crisi, che seppur drammatica, può costituire occasione unica per accelerare il processo di cambiamento strutturale da decenni da più parti auspicato. Obiettivo che può essere raggiunto attraverso diversi strumenti tra cui l’investimento in alcune *target-industries* definite, nell’interesse nazionale, strategiche.

In tale prospettiva, le pagine che seguono sono dedicate ad una di queste industrie, “The Health Industry, realtà in gran parte caratterizzata dalla produzione di servizi e beni manufatti ad alta intensità di conoscenza” (Schweitzer e Di Tommaso, 2005). In questo quadro, dopo un’analisi che si concentra sulle specializzazioni produttive che caratterizzano l’industria italiana, la domanda che affronteremo è la seguente: se ci si pone l’obiettivo di incoraggiare un progressivo cambiamento strutturale, l’*industria della salute* italiana potrebbe offrire un contributo di rilievo a tale processo?

1.1.1. Sfide attuali

Durante l’ultimo decennio, l’industria internazionale e gli equilibri commerciali sono cambiati rapidamente.

L’investimento in capitale è diventato estremamente mobile, con investitori che inseguono opportunità di investimento in tutto il mondo ed imprese che aprono impianti in paesi a basso costo della manodopera. Oggi le *delocalizzazioni* sono un fenomeno molto comune che interessa tutti paesi a consolidata industrializzazione e si registrano rilevanti movimenti di imprese e capitali verso Asia, America Latina ed Europa orientale. Movimenti che hanno ridisegnato la mappa dell’industria manifatturiera contemporanea e che dimostrano come risulti sempre più difficile mantenere certe produzioni in Europa o negli Stati Uniti.

Indubbiamente uno dei principali cambiamenti sui mercati globali è la rapida continua ascesa della Cina che è diventata nel giro di due decenni vera e propria potenza industriale (si vedano, tra gli altri, Chen, 2002; Lardy, 2002; OECD, 2002; Kaplinsky, 2006; Enright *et al.*, 2005; Spatafora *et al.*, 2004; Barbieri *et al.* 2009). In realtà poi non c'è solo la Cina: è lunga infatti la lista dei paesi emergenti che stanno modificando la geografia della produzione internazionale; basti citare realtà che hanno iniziato il proprio processo di industrializzazione anni addietro (Corea del Sud, India e Brasile) e paesi come Malesia e Vietnam che più recentemente hanno dimostrato di sapersi inserire nelle dinamiche globali della produzione e dello scambio.

In questo quadro, imprese, governi e popolazioni in molti paesi a consolidata industrializzazione come quelli del G7 si trovano a dover affrontare periodi difficili. Nel caso dell'Italia è opportuno chiedersi se questo scenario permetterà o meno all'economia nazionale di continuare a fondare una parte rilevante della propria economia su produzioni in settori *tradizionali*. L'esperienza dell'Italia mostra che stanno emergendo molti problemi in questo nuovo contesto, ma anche che c'è ancora la possibilità di giocare un ruolo sui mercati internazionali dei cosiddetti "beni tradizionali". Tuttavia, una tale struttura industriale può mostrare alcune fragilità, almeno per due ragioni: a) i settori tradizionali sono quelli in cui la pressione competitiva è particolarmente alta a causa delle entrate recenti di paesi emergenti a rapida crescita; b) concentrare la produzione manifatturiera in pochi settori può rivelarsi dannoso perché la crisi di alcune filiere può rapidamente portare il paese al collasso.

In questa prospettiva ci si chiede: l'Italia dovrebbe incentivare un cambiamento strutturale? In particolare, dovrebbe incentivare la crescita di settori a maggior contenuto tecnologico e lo sviluppo dei servizi?

La risposta ci sembra affermativa. O meglio: sì, le politiche di cambiamento strutturale sono una parte importante di una desiderabile strategia di sviluppo industriale che voglia permettere all'Italia di rimanere nel gruppo dei paesi economicamente avanzati. Da un lato sarà cruciale difendere ed investire nei settori esistenti dove l'Italia mostra di avere un vantaggio competitivo rivelato (Barbieri *et al.*, 2009). Dall'altro sarà necessario incoraggiare un processo di cambiamento strutturale socialmente ed economicamente sostenibile. Un auspicabile processo di cambiamento dove, questo è il nostro suggerimento, l'industria della salute potrebbe giocare un ruolo importante.

1.2. La caratteristica distintiva dell'industria italiana: la sua specializzazione

1.2.1. Introduzione

I dati sul PIL e sulle esportazioni mondiali dimostrano che l'Italia è ancora nel gruppo dei paesi leader (tab. 1).

Tab 1 – PIL e quota delle esportazioni mondiali, 2008

Paese	PIL (mld. US\$, prezzi correnti)	Paese	Esportazioni (%)
USA	14204,3	Germania	10,6
Giappone	4909,3	Cina	10,4
Cina	4326,2	USA	9,4
Germania	3652,8	Giappone	5,7
Francia	2853,1	Francia	4,3
Regno Unito	2645,6	Olanda	4,0
ITALIA	2293,0	ITALIA	3,9
Brasile	1612,5	Federaz. Russa	3,4
Spagna	1604,2	Canada	3,4
Canada	1400,1	Regno Unito	3,3

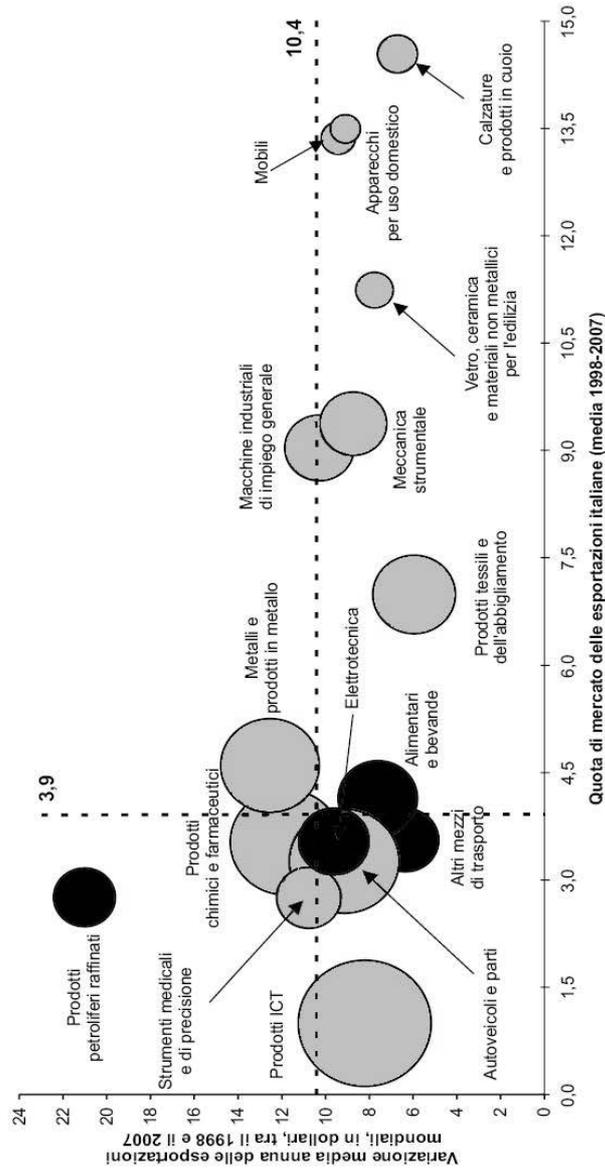
Fonte: World Bank Key Data and Statistics (2009), UN Comtrade database (2009)

L'andamento dei dati nel tempo, tuttavia, mostra che l'Italia sta perdendo posizioni sui mercati internazionali. La quota sulle esportazioni mondiali, sia in valori assoluti che percentuali, è diminuita dal 1995 al 2008, passando dal 4,7% al 3,9%.

Come mostrato nella figura 1, l'Italia sta perdendo posizioni nella maggior parte dei settori (cerchi grigi) ed in particolare in quelli ad alta intensità di tecnologia come i prodotti ICT, chimici, farmaceutici e medicali.

L'analisi settoriale mostra che queste tendenze aggregate non sono tuttavia uniformi tra i settori. In alcuni casi l'Italia sta tuttora mantenendo importanti posizioni sui mercati internazionali (ad esempio, nei beni in pelle e nelle calzature, nei prodotti per la casa, nei prodotti in vetro, ceramica e altri materiali non metallici per costruzioni e nell'industria dei macchinari). Comunque, è anche chiaro che l'Italia mostra alcune debolezze. Innanzitutto, anche nei settori sopra-menzionati il trend è discendente; in secondo luogo, l'Italia non è sufficientemente rappresentata nei settori più dinamici, ossia quelli caratterizzati dai più elevati tassi di crescita delle esportazioni mondiali, come elettronica-telecomunicazioni e prodotti chimici-farmaceutici.

Fig. 1 – Quote di mercato dell'Italia sulle esportazioni mondiali per settore



La dimensione dei cerchi rappresenta il peso medio del settore sulle esportazioni mondiali nel periodo 1998-2007: cerchi di colore grigio (nero) indicano settori in cui la quota dell'Italia è diminuita (aumentata) tra il 1998-2007. Gli assi tratteggiati si riferiscono alla quota di mercato dell'Italia sul totale dei settori e alla crescita delle esportazioni mondiali totali.

Fonte: ICE, 2008